

L'OMELIA di Mons. ERMINIO DE SCALZI

In memoria di don Giancarlo Noè

Il cuore, ancora impersuaso e mesto, sente il bisogno di dire a don Giancarlo quelle parole di commiato che non abbiamo potuto esprimergli nell'attimo della sua morte.

Don Giancarlo ha quasi atteso che ritornassimo in città, per salutarci tutti senza recare disturbo a nessuno e per vivere insieme questo congedo, nella comune fede nel Signore risorto.

Le mie parole vogliono dare voce al cordoglio di tutte le persone che gli hanno voluto bene: il cardinale Tettamanzi che ha inviato un suo messaggio, i vescovi che concelebrano - Mons. Renato Corti vescovo di Novara e Mons. Carlo Redaelli vicario generale della diocesi - i sacerdoti di questa parrocchia con i tanti confratelli presenti, i fedeli di Premana, di Sovico... di Pratocentenaro e ultimi in ordine di tempo a godere della presenza discreta e spiritualmente ricca di don Giancarlo, i fedeli di san Luca.

Voglio ringraziare tutte le persone che lo hanno amorevolmente custodito in questo ultimo tratto di vita, giorno e notte, in casa e nei vari ospedali...

Lo ricordano con tanto affetto gli amici della Curia: essi assicurano a don Giancarlo che saranno vicini ai suoi cari e in particolare al fratello Mario, che sentono ancora parte della grande famiglia di piazza Fontana.

Nei confronti di don Giancarlo anche io ho uno speciale debito di riconoscenza: da pochi giorni ho perso mio fratello, oggi sento di perderne un altro a me carissimo.

* * *

Di don Giancarlo come prete ci ha parlato il racconto della Passione di Gesù, che la liturgia vuole che si legga in occasione del funerale di un presbitero.

La Pasqua di Gesù è quanto di più profondo un sacerdote è chiamato a celebrare nella sua vita. L'eucaristia, questo atto supremo di dedizione di Gesù per la sua chiesa e per il mondo, è posto nelle mani povere e deboli di ogni prete che ogni giorno deve dire: "questo è il mio corpo donato, questo è il mio sangue versato per voi".

Così ogni eucaristia, anche quella delle ore più stanche e monotone, anche quella concelebrata a fior di labbra con don Tullio e don Giovanni che gli sono stati vicini negli ultimi tempi, fa della vita di un prete un dono per i suoi fedeli e lo rende capace di stare con la sua gente "come colui che serve".

Il congedo da un sacerdote che ha condiviso con noi innanzitutto la fede, diviene momento privilegiato per professare la "nostra" fede.

- Siamo qui per dire la nostra certezza di vivere oltre il tempo.
- Siamo qui per dire che don Giancarlo vive nel Signore.
- Siamo qui per dire la consapevolezza di un legame che sopravvive oltre la morte e ci dona di poter ancora dialogare con i nostri cari. I cristiani chiamano questo "comunione dei santi".
- Siamo qui per dire che la vita del Signore risorto sarà la nostra vita.

Questi istanti - prima del saluto definitivo - ci permettono di fissare nella memoria e nel cuore i tratti di quella persona cara che è stata per tutti noi don Giancarlo Noè.

Ciascuno ha di lui in cuore “i suoi ricordi”, il “suo don Giancarlo”.

E' difficile raccontare a parole una vita e ancor più e difficile dire del ministero di un prete: ci sono cose che rimangono custodite dal Signore che vede nel segreto, e dalla riservatezza delle relazioni che formano gran parte della vita di un sacerdote.

Conoscendo poi don Giancarlo, mi pare inopportuno approfittare del silenzio che la morte gli impone, per tessere elogi che – da vivo – egli avrebbe rifiutato con dignitosa fermezza.

Pensando a lui vorrei fare l'elogio del prete comune: quello che vive con dedizione esemplare il quotidiano, in coerenza con la propria vocazione.

Sono ancora tanti nel nostro presbiterio questi preti!

Essi riprendono in mano ogni giorno il loro ministero, come dono di Dio e come impegno concreto verso i fratelli, rimanendo profondamente ancorati in un rapporto personale con Gesù Cristo, che amano con cuore indiviso, sentendosi “quei servi inutili di cui parla il vangelo”.

Si tratta di preti comuni, che lavorano in mezzo alla gente, si dedicano ad essa senza risparmio. Arrivano alla sera stanchi, avendo trovato nella giornata il tempo per la preghiera, per esercitare la carità (con gesti che mai nessuno conoscerà se non Dio solo!) e anche qualche spazio per pensare e ricordarsi del senso che ha il fare tutto questo.

Così riescono ad amare Dio, la loro vocazione, la propria gente.

Don Giancarlo è stato un prete così.

* * *

Infine questo momento di comune preghiera diviene per tutti noi un invito a riflettere sulla vita a partire dal suo termine ultimo: la morte.

La consapevolezza del limite della nostra esistenza terrena, ci dà la giusta misura del vivere.

Se uno non pensa mai alla morte, rischia di assumere davanti alla vita e davanti ai fratelli lo sguardo arrogante di chi si sente signore e padrone.

Siamo tutti avventizi, nessuno è qui in pianta stabile.

Quando ci si trova a riflettere sulla morte si è portati a guardare alla vita con una “sensibilità diversa”, una “mitezza d'animo” che ci rende più umani.

Tutte le volte che tornavo a casa, dopo una visita in ospedale a don Giancarlo, sentivo di dover guardare alla vita con uno sguardo nuovo: le cose che prima mi sembravano importanti, urgenti... si ridimensionavano e mi apparivano insignificanti.

Altre invece assumevano un valore insospettato.

Avvertivo chiaramente che fuori dalla certezza della fede, la nostra umana esistenza si scontra con l'assurdo, il non senso, la vanità.

La morte è davvero un punto di vista prospettico importante per giudicare la vita e vedere che di noi, dopo, resterà solo il “bene compiuto e quello voluto”.

* * *

Mi piace pensare che per il credente morire è un po' come “tornare a casa sentendosi attesi”.

Questa esperienza umana - del “tornare a casa sentendosi attesi” - è un'esperienza dolce nella vita di una persona: quando qualcuno ne è privato, resta la memoria di quei giorni in cui ad

attenderti c'era una persona cara, una luce accesa, una casa accogliente, una tavola preparata. Una presenza infinitamente rassicurante e misericordiosa è quella di Dio, che oggi ha accolto don Giancarlo, nella sua casa.

Nel giorno del suo 40° anno di sacerdozio, don Giancarlo scriveva:

“Con il passare degli anni sento il bisogno di entrare nell’abbraccio misericordioso del Signore e di accompagnare tutti all’incontro con la tenerezza paterna e materna di Dio”.

Don Giancarlo, tu sei ormai nell’abbraccio misericordioso di Dio, ricordati di noi che siamo per via e che di questa misericordia e tenerezza abbiamo - tutti... - un estremo bisogno.

Arrivederci, don Giancarlo.